



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

La guerra dell'acqua di Cochabamba: conflitto e partecipazione cittadina

Studente: Anna Postal

Matricola: 161637

Facoltà: Sociologia

Corso di Laurea magistrale: Gestione delle organizzazioni e del territorio

Insegnamento: Governo locale (6 CFU)

Anno accademico: 2013/2014

Introduzione

Questo lavoro parte dal desiderio di illustrare un episodio accaduto in Bolivia, nella città di Cochabamba: la Guerra dell'acqua. Si tratta di un caso emblematico per quanto concerne gli studi sui conflitti ambientali e la gestione di una risorsa naturale. L'evento guadagnò la scena internazionale grazie soprattutto al ruolo dei cittadini, che per difendere l'acqua contro un processo di privatizzazione scesero nelle piazze e conquistarono un posto all'interno dell'arena politica.

La scelta di quest'argomento non è casuale, bensì parte dall'interesse personale per una città, Cochabamba, che ho avuto modo di visitare nella scorsa estate. Mi sono avvicinata alle tematiche ambientali e alla Bolivia grazie a Yaku, un'associazione trentina di cooperazione internazionale che frequento da circa un anno e che appoggia le battaglie di movimenti sociali, organizzazioni e comunità indigene latinoamericane in difesa della sovranità popolare, del territorio e delle risorse naturali.

Nel primo paragrafo, attraverso riferimenti letterari, si presenterà la materia dei conflitti ambientali e il dilemma della gestione di risorse naturali. Nel secondo paragrafo si introdurrà il conflitto in questione e si metteranno in luce i fatti, gli attori coinvolti e l'evolversi della situazione; il terzo paragrafo presenterà da vicino il ruolo dei cittadini, la loro capacità di agire come un gruppo strutturato ed organizzato, prendendo parte al processo decisionale. Le conclusioni riassumeranno i tratti essenziali delle argomentazioni esposte nell'elaborato e cercheranno di essere un spunto di riflessione sulla necessità o meno di trovare forme alternative alla democrazia rappresentativa. Si mostreranno i punti di forza ma anche gli aspetti critici.

1. Conflitti ambientali e governance

“Se le guerre del Ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del Ventunesimo secolo avranno come oggetto del contendere l'acqua”.

Con queste parole, nel 1995, Ismail Serageldin, vicepresidente della Banca Mondiale, faceva delle previsioni sul futuro del mondo. Mai tanto azzeccate furono le sue parole se si considerano gli avvenimenti che hanno colpito la terra in questi anni. L'insufficienza idrica sembra essere una certezza e le guerre dell'acqua sono ormai in corso ovunque da Est a Ovest, da Nord a Sud. Conflitti politici che spesso vengono celati dietro

motivazioni legate alla razza, all'appartenenza etnica o alla religione (Shiva 2010). La gestione di risorse naturali pone alla politica delle sfide, poiché si è dinnanzi a beni comuni, ovvero risorse che sono di tutti ma sottraibili. Usando quel bene tolgo di fatto la possibilità ad altri di accedervi. Come teorizzato da Elinor Ostrom quando ci si trova a dover decidere come gestire una risorsa naturale ci si imbatte essenzialmente in due grandi problemi:

- *Free-riding*. Un concetto che lo studioso Olson introduce negli anni Sessanta e che fa riferimento ad una situazione in cui per l'individuo non è razionale prendersi cura di un bene comune, in quanto i costi della gestione sono individuali mentre i benefici sono collettivi.
- *Tragedy of the commons*. Coniato da Hardin nel 1968, il termine punta l'attenzione sull'individuo come attore razionale; quest'ultimo agirebbe solo per la massimizzazione del proprio interesse. Garantire la disponibilità di una risorsa nel lungo periodo implicherebbe abbandonare il proprio interesse per perseguirne uno collettivo, scelta che non risulta essere quella razionalmente vincente.

Tale dilemma, per la Ostrom, è superabile solo se affianco a soluzioni che coinvolgono lo Stato da una parte e il mercato dall'altra, si riconosce la possibilità di un terzo intervento: l'auto-organizzazione delle comunità. Secondo questa percezione la massimizzazione dell'interesse individuale non è un qualcosa di scontato: gli attori coinvolti, in base a degli studi di campo svolti dalla stessa autrice, scelgono talvolta di agire a difesa di un interesse collettivo per gestire la risorsa in modo sostenibile, garantendola nel lungo periodo (Ostrom 2012). In un panorama mondiale che vede una sfiducia generale nelle istituzioni e nella democrazia rappresentativa, i cittadini richiedono di avere più voce nel sistema decisionale, di essere più coinvolti. La partecipazione diviene elemento determinante per un processo democratico che sia formato non solo da “decisioni formali ma anche da processi di formazione delle opinioni” (Floridia 2012, p.48). Ai cittadini si consente quindi di avere uno strumento per valutare, controllare e se necessario correggere e migliorare il lavoro delle istituzioni e la loro struttura. La guerra dell'acqua di Cochabamba esprime al meglio questo concetto. Dinnanzi ad un processo di privatizzazione dell'acqua, il popolo è sceso nelle piazze per manifestare il proprio dissenso verso la classe dirigenziale ed un sistema che poco considerava le loro posizioni.

2. La guerra dell'acqua di Cochabamba

La Bolivia è stata più volte teatro di vere e proprie guerre contro la privatizzazione dell'acqua; un caso emblematico si è registrato nel 2000 con la “*Guerra del agua*” di Cochabamba, una delle tre città più grandi della Bolivia. La ribellione cittadina nacque come reazione ad un processo di privatizzazione dell'acqua iniziato nell'autunno del 1999. Spinto dalle politiche neo liberali della Banca Mondiale, il governo boliviano, all'epoca guidato dal presidente Hugo Banzer Suarez, avviò un progetto di privatizzazione dell'acqua stipulando un accordo con il consorzio *Aguas del Tunari*¹ (Olivera 2008). Agli albori del nuovo secolo, con la creazione di una “*Coordinadora de Defensa del Agua y de la Vida*” (Comitato di difesa dell'acqua e della vita), ovvero di un movimento sociale che riuniva differenti settori della società, si diedero inizio ai primi scioperi, blocchi stradali e manifestazioni. La popolazione marciò nelle strade di Cochabamba contro il governo ed occupò le principali piazze per tutelare l'acqua come bene comune, come “bene fondamentale per la vita, denunciando dinnanzi all'umanità che essa non può e non deve considerarsi esclusivamente come un bene commerciale” (Pachaguay 2008, p.26). Il governo rispose alla folla con atti di repressione ed ebbe così inizio un vero e proprio conflitto armato che portò alla morte di 5 persone e a decine di feriti. La guerra si concluse solo dopo alcuni mesi quando SEMAPA, impresa municipale che soddisfa la necessità di servizio di acqua potabile della città, divenne nuovamente pubblica (Olivera 2008). Gli anni che seguirono, segnarono la volontà del Paese di riscattare quella memoria storica e quei valori che si ricollegano ad una visione ancestrale del mondo, tipica dei popoli originari delle Ande. Tutto ciò che ci viene donato dalla Natura, dalla *Pachamama* (termine che in lingua quequa² significa Madre Terra) è un dono di tutti e per tutti. Non è quindi un caso che, sotto la guida del primo presidente indigeno, Evo Morales, si sia scelto, da una parte di abbandonare la denominazione di “Repubblica di Bolivia” in favore della recente definizione di “Stato plurinazionale di Bolivia” riconoscendo l'importanza della dimensione indigena nel Paese. Dall'altra di proporre un nuovo testo costituzionale, varato nel 2009, che presenta un costante richiamo alla tutela dei beni comuni e un capitolo specifico sulla protezione e gestione delle risorse naturali. L'acqua diviene un diritto, come riportato nelle seguenti parole:

1 Il consorzio era gestito dalla Bechtel, una multinazionale con sede a San Francisco e al suo interno figuravano l'impresa italiana Edison ed altre aziende private.

2 Le popolazioni Quequa e Aymara erano le principali componenti dell'impero Inca. Oggi i discendenti di queste comunità si concentrano soprattutto nella parte centrale dell'America Latina. Insieme allo spagnolo, le lingue quechua e aymara sono considerate lingue ufficiali della Bolivia.

“Ogni persona ha diritto all'acqua e all'alimentazione.” (Costituzione 2009, art.16)

“L'acqua costituisce un diritto fondamentale per la vita, all'interno della sovranità popolare. Lo Stato promuoverà l'uso e l'accesso all'acqua sulla base di principi di solidarietà, equità, diversità e sostenibilità. Le risorse idriche in tutte le loro forme [...] non potranno essere oggetto di appropriazione privata e tanto queste quanto i suoi servizi non verranno dati in concessione e sono soggetti ad un regime di licenze, registri e autorizzazioni conformi alla Legge” (Costituzione 2009, art.373)

Secondo la cosmogonia andina tutti gli elementi naturali hanno un loro potere e l'acqua, per i popoli originari delle Ande, è considerata come un essere vivo, che genera vita (Yaku 2011). Sono questi i principi che fanno della Bolivia uno scenario di lotte e movimenti sociali per la difesa dell'acqua, bene comune.

3. La partecipazione popolare

La guerra dell'acqua determinò la riappropriazione di una gestione pubblica dell'acqua, una vittoria importante per la popolazione, ma altrettanto significativo fu il ruolo della “*Coordinadora de Defensa del Agua y de la Vida*”. Per la prima volta, persone provenienti da settori sociali diversi e con idee contrapposte fra loro trovarono il modo di unirsi e collaborare per una lotta comune. Elemento chiave, di questo movimento, fu senza dubbio la modalità di organizzazione messa in atto per prendere le decisioni: assemblee pubbliche e riunioni aperte (*cabildos abiertos*). Forme di partecipazione nuove, altamente informali, orizzontali ed anti-istituzionali. I rappresentanti dei vari gruppi di interesse (ad esempio il movimento dei contadini, degli operai etc.), dopo aver discusso al loro interno, presentavano delle idee, proposte e progetti in assemblee che si tenevano con la *Coordinadora*. In questo spazio il processo decisionale cominciava a prendere forma e si poneva per iscritto quanto stabilito dai presenti. Le decisioni venivano poi discusse nei *cabildos abiertos* che si svolgevano solitamente nella piazza principale, di fronte all'intera popolazione. Il portavoce del movimento sociale, Oscar Olivera, presentava quindi quanto emerso dalle assemblee ed invitava le persone ad esprimersi. Le riunioni aperte erano, in sostanza, uno strumento potente per interpellare il popolo e permettere ad essi di identificarsi con il movimento e la lotta comune (Otto-Bohm 2006). La scarsa fiducia riposta nelle istituzioni e nei propri rappresentanti politici portò i *cochabambinos*, attraverso la guerra dell'acqua, a rivendicare il diritto ad

essere ascoltati, rappresentati ed interpellati in sede decisionale, garantendo il rispetto e la tutela degli interessi della collettività. Sotto il motto “*el pueblo unido jamas serà vencido!*” (il popolo unito non sarà mai sconfitto), che riecheggiò per le vie della città durante la guerra, il popolo dimostrò la sua forza e il suo potere dinnanzi alle istituzioni, alla propria nazione e al mondo intero.

Conclusioni

Il caso appena illustrato fornisce ottimi spunti per riflettere sul tema della democrazia e sull'angusta questione della necessità di coinvolgere o meno i cittadini nella sfera decisionale. La guerra dell'acqua mette in luce come la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni e più in generale nella democrazia rappresentativa, possa sfociare in un conflitto. È necessario pensare a forme alternative di partecipazione? La democrazia deliberativa, intesa come “spazio pubblico di discussione, quanto più possibile inclusivo” (Floridia 2012, p.128), può essere una risposta? Discutere su questi interrogativi sembra, sempre di più, inevitabile. Il dibattito, appoggiando quando sostenuto da Floridia, non deve essere a parer mio, incentrato sul dilemma fra partecipazione e deliberazione, bensì sul trovare una formula che permetta di avere una “buona” democrazia³. È opportuno saper offrire ai propri cittadini la possibilità di entrare a far parte dei processi politici, perché l'apporto che possono fornire quest'ultimi è tutt'altro che marginale. Dal coinvolgimento della popolazione emergono infatti saperi locali ed esperienze non codificate. La costruzione di spazi pubblici di discussione, permette agli individui di “avviare un processo di immedesimazione nelle ragioni dell'altro e del diverso, del lontano e del futuro; e la necessità, laddove esistano anche interessi particolari, di motivare la loro difesa in termini di valori e interessi generali, incoraggiando l'assunzione di prospettive *public-spirited*” (Floridia 2012, p.118). Questo meccanismo può certamente sollevare dei dubbi. Occorre scongiurare la possibilità che partecipazione e decisione finale siano sfere destinate a sovrapporsi. Se questo si verificasse si potrebbe di fatto incappare in un deficit di legittimità delle istituzioni. Inoltre, è plausibile pensare che i processi deliberativi funzionino meglio in contesti locali piuttosto che su ampia scala. Che dire poi della tendenza delle persone ad interessarsi sempre meno alle vicende politiche? La deliberazione presuppone cittadini

3 Floridia definisce una “buona ” democrazia quella che riesce a garantire ai propri cittadini di far uso dei propri diritti di partecipazione. Gli individui devono poter godere della libertà “di votare, organizzarsi, riunirsi, esercitare pressioni a favore dei loro interessi ed influenzare in vario modo il processo decisionale” (Floridia 2012, p.202).

critici, informati, disposti a prendere parte a forme partecipative e ad occuparsi di interessi collettivi. Assunti che sembrano cozzare con la realtà delle cose (Florida 2012). Tuttavia, se vogliamo ottenere dei risultati, è necessario, a mio avviso, sfidare il normale senso di agire e di concepire la politica, un po' come hanno fatto i *cochabambinos*. La guerra dell'acqua rappresenta un buon esempio di partecipazione cittadina, perché la forza di tale strumento non è stata misurata con l'attribuzione di poteri legali alla decisione delle assemblee, ma nell'influenza che si è riusciti ad esercitare all'interno del processo decisionale (Bobbio 2007). Resta aperta la questione sul reale coinvolgimento degli attori. Difficile negare che le persone alle quali si rivolgono gli strumenti partecipativi sono per lo più quelle appartenenti alla cittadinanza attiva, una piccola percentuale della popolazione interessata. Tuttavia pensare a spazi che permettano un coinvolgimento più ampio non è impossibile. Durante la guerra dell'acqua le persone si riunivano nelle piazze e nelle strade; a nessuno era preclusa la possibilità di intervenire. Certo, si corre sempre il rischio di attrarre solo determinate persone, quelle maggiormente attive ed interessate a questioni politiche e sociali. Nel caso illustrato, non bisogna dimenticare e sottovalutare il ruolo della *Coordinadora*, determinante nel coinvolgere la cittadinanza. La creazione di un movimento sociale ha permesso alla gente di avere un canale di comunicazione con le istituzioni, alle quali spetta sempre la decisione finale. Purtroppo si è arrivati ad un conflitto armato ma credo sia indubbio che solo attraverso la discussione pubblica sia possibile formare e rafforzare le idee. La democrazia rappresentativa dovrebbe trovare il modo di includere al suo interno forme di partecipazione dei cittadini. Occorre dare enfasi al concetto di *empowerment*: permettere alle persone di crescere e rafforzare la loro capacità di elaborazione delle opinioni.

Bibliografia

Bobbio L. (2007), *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in *Democrazia e diritto*, vol. 44, n. 4, pp. 11-26.

Constitución política del Estado (2009).

Olivera, O. (2008), *Nosotros somos la coordinadora*, La Paz, Fundación Abril (trad. ital. *La rivoluzione dell'acqua. La Bolivia che ha cambiato il mondo*, Roma, Carta.).

Ostrom, E. (2012) *The future of the commons: beyond market failure and government regulation*, the Hayek Memorial Lecture hosted by the Institute of economic affairs.

Otto B., Bohm S. (2006) “*The people*” and resistance against international business. *The case of the Bolivian “water war”*, in *Emeral journals*, Vol. 2, No. 4, pp. 299-320.

Floridia, A. (2012) *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Roma, Carocci editori.

Pachaguayaya Yujra, P. C. (2008), *La poética de las vertientes*, La Paz, IDRC, Fundación PIEB.

Shiva, V. (2010), *Le guerre dell'acqua*, Milano, Feltrinelli.

Yaku, (2011), *La visione dell'acqua*, Roma, Nuova Delphi Libri.